

27 novembre 2022 n° 3  
III DOMENICA DI AVVENTO  
MT 11,2-15

Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me". Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.

### COMMENTO

Ci troviamo nel cuore del racconto di Matteo, in un momento del ministero pubblico di Gesù che tutti gli evangelisti considerano di svolta: l'imprigionamento di Giovanni Battista. In questo momento c'è come un passaggio di testimone tra Gesù e Giovanni, tra «i giorni di Giovanni» e «i giorni del messia». Giovanni è in carcere e, avendo udito le «opere del messia», manda alcuni dei suoi discepoli a interrogare Gesù circa la sua identità: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù però non dà una risposta affermativa o negativa all'interrogativo molto preciso di Giovanni, dice solo di andare a riferire a Giovanni non una risposta, ma ciò che essi hanno udito e visto. Il suo insegnamento e le sue opere «testimoniano» per Gesù: attraverso il riferimento alle Scritture Gesù risponde a Giovanni, ma non usa la Scrittura per trovare argomentazioni teologiche in suo favore. Egli fa riferimento alle Scritture per interpretare il presente, per dare una lettura della storia. Attraverso

la lettura della storia, il discernimento del tempo di Dio attraverso le Scritture, Gesù fa portare la sua risposta a Giovanni. Ma successivamente troviamo un'altra parte della risposta di Gesù. Egli afferma: «beato colui che non si scandalizza di me». Il motivo dello scandalizzarsi di Gesù sono proprio le opere che lui compie e le parole che pronuncia. Lo scandalo sta in un messia che non corrisponde alle attese più comuni, ma che si lascia narrare dalla Scritture sante di Israele. Un messia che non è «secondo gli uomini», ma «secondo Dio». Gesù ci rimanda ad un altro modo di comprendere la sua figura. "L'evangelizzazione" che il messia porta ai poveri non è quella di un potente secondo gli uomini. Egli è «potente secondo Dio»: non stravolge la storia superficialmente, ma la cambia, la ribalta, dal suo interno, apre vie nuove per una vita in pienezza, anche se rinchiusi, come Giovanni, nell'impotenza alla quale costringe il carcere e poi il dono della vita. Anche noi infatti, dopo millenni dalla venuta di colui che crediamo il messia, a volte vacilliamo vedendo che apparentemente nulla è cambiato, che l'evangelizzazione dei poveri sembra non essersi realizzata. E questo ci può condurre a scandalizzarci di Gesù. Ma un «sì» divino è stato definitivamente pronunciato nella nostra storia e quindi nulla può essere come prima. Il messia è «l'evangelizzatore dei poveri», ma soprattutto nel senso che egli «evangelizza Dio», dal momento che porta un messaggio lieto su Dio. Come l'agricoltore dobbiamo attendere con longanimità i frutti della terra. Il credente è inviato ad assumere questo sguardo longanime dell'agricoltore per saper attendere le sorprese di Dio. È Dio che apre i nostri occhi perché sappiamo vedere una via nei nostri deserti e per riconoscere le opere del messia in mezzo a noi.